

Padova, 26 novembre 2020

Grazie molte per l'invito.

Sono particolarmente contento di partecipare a quest'incontro dove abbiamo la possibilità di riflettere, seppur brevemente, sull'utilizzo dei beni secondo i criteri che la Compagnia di Gesù si è data alle sue origini e poi ha riletto nel corso dei secoli.

Ci aiuta, credo, a focalizzare quest'obiettivo un brano dall'Evangelii Gaudium dove, al numero 235, papa Francesco propone un principio su cui in Provincia stiamo tornando spesso in questo periodo:

Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia: né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

Lavorare dunque nel piccolo, con fedeltà al proprio luogo, che è un dono di Dio, ma con uno sguardo più ampio, ci dice il Papa.

È proprio questo l'esercizio che proviamo a fare stasera insieme: pensiamo alle nostre attività, a quello che facciamo a Padova, ma con un orizzonte più ampio.

Alzando lo sguardo

E se alziamo lo sguardo, oggi, ci vediamo inseriti in un percorso, in una storia senz'altro interessante.

Innanzitutto, quello della nostra opera. Ognuno di noi parte da quello che fa, dal proprio compito quotidiano, ma è comunque inserito in un contesto più grande, la propria opera, la propria Associazione, Fondazione, Cooperativa. Una realtà complessa che ci sfida a sentirci corresponsabili dell'insieme e non solo della nostra porzione.

Se alziamo ancora un pò lo sguardo ci ritroviamo nella nostra Casa comune: la nostra Provincia, la Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù, che a sua volta è inserita in un contesto di Chiesa fortemente innovato e stimolato dalla guida di Papa Francesco. È una Provincia nuova (è ufficialmente partita poco più di tre anni fa), che comprende territori ampi e diversi, ben 4 Stati (Italia, Malta, Albania e Romania). In questo tempo di inizio abbiamo molto riflettuto sulla direzione in cui vogliamo procedere, su quello che al nostro interno abbiamo chiamato il *Progetto Apostolico*. Certamente ci ha molto orientato un brano della conversazione di papa Francesco con p. Spadaro, pubblicata su Civiltà Cattolica nel 2014, che credo possa essere molto utile ricordare stasera, dove il Papa afferma: *“Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo, dopo una battaglia. È inutile chiedere ad un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremmo parlare di tutto il resto. Curare le ferite. E bisogna cominciare dal basso”*.

Il magistero del Papa in questi anni è proseguito poi incessante su alcuni punti: viene da pensare subito al tema dei migranti, ma ce ne sono diversi altri, tra cui l'economia.

Quante volte il papa ci ha parlato di una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda.

Proprio la scorsa settimana si è celebrato l'evento chiamata *l'Economia di Francesco*. Una convocazione del Papa soprattutto per giovani economisti che si è rivelata ricca di spunti e contenuti, che potete ritrovare sul sito

web dell'evento. Se alziamo ancora un po' lo sguardo allora scopriamo che l'evento di Assisi, vissuto dai partecipanti sul web, è finito, ma l'economia di Francesco, san Francesco, ma anche... Papa Francesco, sarà tutta da costruire. Le università, le imprese, le varie organizzazioni e movimenti, le nostre Opere, i nostri Collegi, le nostre comunità sono cantieri di speranza per costruire altri modi di intendere l'economia e il progresso, per combattere la cultura dello scarto, per dare voce a chi non ne ha, per proporre nuovi stile di vita.

Siamo leader o amministratori di realtà che possono e devono essere protagonisti di questa sfida che ci prospetta un Magis, ci fa alzare lo sguardo ancora un po', pur mantenendoci fedeli al nostro compito quotidiano e alla nostra terra, come ci ha ricordato il Papa nella Evangelii Gaudium e come è tipico del nostro modo di procedere. **DIAPO** Lo stile e il metodo di Assisi, quello dell'incontro dal basso, per strada, di tante persone diverse per provenienza e formazione culturale, ci ricorda anche la bellezza del compito di ricercare, con creatività e modalità anche nuove, sperimentazioni e alleanze con i tanti altri che si fanno mettere in discussione e interrogare da questa visione dell'economia.

Due sfide per l'oggi

Questo sguardo più ampio, appena accennato e che ognuno di noi può ampliare facendo l'esercizio di *Alzare gli occhi*, mi pare ci proponga **alcune sfide**. Provo a soffermarmi in particolare su due che possono interessare il vostro lavoro.

Una prima è molto personale, perché riguarda le **motivazioni** di ciascuno di noi.

Il compito che ci viene affidato è a servizio del progetto apostolico della Provincia, di un'opera. Se non ci sentiamo parte di questo progetto, di questa missione il nostro servizio corre il rischio di essere snaturato. Questa condizione richiede un costante approfondimento, una

comprensione sempre maggiore dei nostri valori di fondo e delle nostre motivazioni.

Per tornare al tema che ci siamo dati stasera, dobbiamo ad esempio reciprocamente aiutarci a comprendere e a vivere più evangelicamente la dimensione economica, nella consapevolezza che anche questo campo, quello dell'economia, è strumento dell'azione missionaria della Compagnia. Una sfida che riguarda quelli che si occupano della gestione e dell'amministrazione, ma anche chi ad esempio ha compiti di operatore sociale, di animatore spirituale o culturale. A volte ci può essere la tentazione di ritenere che ciò che caratterizza un'opera, un Ente sono solo i programmi e le attività apostoliche. L'amministrazione invece è solo una cosa tecnica.

Invece tutte le funzioni, dunque anche la dimensione economica, concorrono all'unico Progetto. Solo con questo atteggiamento potremo avere la giusta tensione tra il nostro lavoro e una prospettiva più alta. Altrimenti ci condanniamo ad una parzialità isolata che rende sterili.

La IAB **DIAPO** (Istruzione sull'amministrazione dei Beni che precisa norme stringenti ma anche consigli e suggerimenti), rivolta a tutte le comunità e le opere, dunque anche a molte delle nostre realtà, al n. 63 dice: *L'amministrazione economica della Compagnia è, in certa misura, opera di tutti e di ciascuno, secondo la propria competenza, osservando le istruzioni e le norme ricevute, collaborando in quanto sia chiesto e offrendo informazioni e suggerimenti a quanti possano essere utili.*

Una seconda sfida che oggi più che in passato ci interpella è quella che riguarda **i nostri beni ed in particolare il loro utilizzo.**

Le norme complementari alle Costituzioni della Compagnia di Gesù, scritte da S. Ignazio e poi aggiornate nel tempo quando necessario, al n. 216, recitano: **DIAPO**

I beni temporali della Compagnia devono essere considerati come beni di nostro Signore Gesù Cristo e patrimonio dei suoi poveri, da essi dipendono molto i beni spirituali e il buono stato della Compagnia.

In loro assenza i nostri ministeri spirituali difficilmente si potrebbero esercitare.

E la IAB, **DIAPO** rifacendosi sempre alle Norme Complementari, al n. 14 precisa: *Quelli che amministrano tali beni, lo faranno con grande diligenza e fedeltà, non come padroni che possono usare beni propri a loro arbitrio, ma come mandatari che devono amministrare i beni loro affidati secondo le leggi della Chiesa e della Compagnia.*

Una buona sintesi tra questi due principi, possiamo mi pare trovarla al n. 15 dell'Istruzione:

L'amministrazione economica nella Compagnia deve essere spirituale e apostolica e deve essere animata, prima di tutto, dal senso di servizio religioso-apostolico che le è proprio e dall'effettivo spirito di solidarietà e di partecipazione con i più bisognosi, sia dentro sia fuori di essa.

Dunque, due punti essenziali per la nostra riflessione di stasera: **DIAPO**

- *I beni temporali della Compagnia devono essere considerati come beni di nostro Signore Gesù Cristo e patrimonio dei suoi poveri;*
- *L'amministrazione economica nella Compagnia deve essere animata dall'effettivo spirito di solidarietà e di partecipazione con i più bisognosi, sia dentro sia fuori di essa.*

Abbiamo accennato ai nostri beni e a come li ha pensati Ignazio. E allora la vera sfida oggi riguarda il loro utilizzo.

Gli immobili che oggi utilizziamo come abitazione delle nostre comunità o luoghi in cui svolgiamo le nostre attività apostoliche sono stati costruiti in epoche non recenti e pensati, in genere, per ospitare grandi numeri di persone. Ma poi le cose cambiano, si evolvono. E allora, proprio perché non sono beni di nessuno di noi, ma dei poveri del Signore, non può

mancare una visione strategica, capace di rispondere alla domanda: cosa vogliamo fare in futuro con quell'immobile, con quella realtà.

Si tratta di preparare e operare scelte di "utilità economica", sgombrando il campo da un potenziale equivoco che la parola "economica" oggi spesso suscita. Non si parla di denaro ma di utilità in senso generale. Un edificio dato in utilizzo gratuito per dare ricovero ai senzatetto ha un'assoluta utilità economica. Svolge una funzione, ha un senso nell'utilizzo. Non bisogna pensare che non abbia utilità perché non produce denaro. Dare un tetto a chi non l'ha è assolutamente utile e quindi esiste una ottima logica per il suo utilizzo. Non a caso sono davvero tanti gli immobili della Compagnia dati in comodato per attività sociali. Sia di Opere delle Compagnia che di realtà esterne alla famiglia ignaziana.

Avere una visione strategica: l'economato è chiamato proprio ad aiutare i superiori delle comunità e le opere innanzitutto a prendere coscienza di questa realtà, a incoraggiarli e sostenerli nel prendere decisioni. Spesso sappiamo bene cosa fare, ma ce ne manca un po' il coraggio. Sperimentare l'essere Corpo, mettere sempre più in comune progetti e competenze, non potrà che farci del bene.

Il tema della gestione del nostro patrimonio immobiliare è dunque centrale. È abbastanza evidente che non essere all'altezza di questa sfida, che sembra solo gestionale ed economica, in realtà finisca con avere riflessi diretti sulla sopravvivenza in alcuni territori e comunque sulla qualità della vita apostolica della Compagnia di Gesù, così come degli altri Istituti religiosi.

Su questo tema non nascondo che facciamo fatica, registriamo tensioni e talvolta scoraggiamento. Anche se non velocemente, riusciamo a produrre buone riflessioni e arriviamo a essere consapevoli di quello che dobbiamo fare per i nostri immobili. Ma ci manca un po' il coraggio o la forza per passare alla fase attuativa. Eppure, proprio questo è il nostro lavoro di semina... per il futuro della Provincia nei nostri territori. Abbiamo ricevuto tanto, dal nostro passato, e ci può essere la tentazione,

come nella parabola dei talenti, semplicemente di sotterrare quello che ci ritroviamo, cioè di custodire lo *status quo*.

E invece siamo chiamati a progettare. Ad avere una visione. Soprattutto, ad essere fedeli alla nostra missione, anche grazie all'utilizzo dei nostri beni.

DIAPO Gli strumenti al fine, per tornare al titolo della nostra chiacchierata.

L'utilizzo dei beni è per la missione. Siamo al punto centrale, è questa la vera cartina di tornasole.

Ancora ci aiuta la Evangelii Gaudium, dove al numero 273, **DIAPO** papa Francesco ci dice che la missione, *“non è una parte della mia vita, un ornamento che mi posso togliere o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere: lo sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale realtà: grazie ad essa le nostre comunità, le nostre opere riceveranno i più bei regali dal Signore”*.

È un orizzonte di speranza, ma anche un augurio per le nostre Opere e le nostre vite.

Una Provincia in cammino

Abbiamo rivisto rapidamente cosa ci ispira nella gestione dei beni.

Alla luce di questi orientamenti, la nuova Provincia Eum ha elaborato alcune riflessioni e orientamenti, contenute nel Piano Apostolico *“Ritrovare il primo amore”*. **DIAPO**

Un orizzonte comune che ci aiuta a migliorare la qualità delle cose che già facciamo oggi, ma soprattutto a pensare insieme il futuro.

Un futuro che vogliamo costruire: **DIAPO**

- apostolicamente significativo, con un processo di ripensamento continuo dei nostri luoghi, dove vogliamo eliminare ciò che ormai ci appesantisce, perché non è più capace di far risplendere il carisma,

DIAPO Il carisma si manifesta quando c'è autorevolezza, credibilità, capacità di attrarre, non certamente quando un'Opera è meramente esecutiva, ripetitiva o, peggio, preoccupata solo di sopravvivere a sé stessa, nel ricordo di un affascinante passato.

DIAPO Al tempo stesso, ispirati dal Piano Apostolico, ma soprattutto dalle nostre relazioni quotidiane, vogliamo rimanere disponibili a valutare, oltre quello che già facciamo, anche nuove sfide e nuovi orizzonti;

- sostenibile in tutte le sue dimensioni: **DIAPO** l'aspetto economico, quello delle risorse umane su cui possiamo contare, la capacità di avere relazioni significative. In soldoni, una realtà è sostenibile quando è in utile, ma anche e soprattutto è utile, perché ha un senso e uno scopo riconosciuto dal sistema di rapporti nel quale è inserita.

*Occorre, come ha scritto Papa Francesco, **DIAPO** ripensare l'economia delle nostre attività. In alcuni casi, sono parole del Papa, il discernimento potrà suggerirci di mantenere in vita un'Opera che produce perdite –stando bene attenti a che queste non siano generate da incapacità o imperizia-, ma che ridà dignità a persone vittime dello scarto, deboli e fragili. Così come il discernimento può suggerirci di ripensare un'Opera che forse è diventata troppo grande e/o complessa, preoccupata più della propria organizzazione che della propria autenticità.*

Parole esigenti, un po' audaci e forse paradossali, come è nello stile del Papa, ma che rimandano direttamente alle fonti ignaziane e al tema della Missione.

- in piena Collaborazione tra gesuiti e laici: **DIAPO** come sapete le statistiche sulla riduzione numerica dei gesuiti danno proiezioni che prospettano un calo progressivo. All'inizio della Provincia EUM anche noi facemmo delle previsioni che andavano in questo senso e che si stanno puntualmente avverando.

DIAPO Il calo dei gesuiti è dunque un dato di fatto. Ma è pure un dato di fatto che il numero delle Opere e delle attività riferibili alla Compagnia in alcune realtà territoriali va addirittura aumentando, come spesso il p. Generale Arturo Sosa va ripetendo in molte sue visite.

Dunque la pozione magica per un futuro apostolicamente significativo e sostenibile in tutte le sue dimensioni sta proprio nella Collaborazione laici-gesuiti.

Non siamo ingenui e abbiamo tutti noi già un lungo e spesso faticoso cammino alle spalle. Sappiamo che questa Collaborazione, a cui nei nostri testi mettiamo la C maiuscola proprio per sottolinearne la rilevanza, non è semplice. Per sostare su questa difficoltà non trovo parole più efficaci che quelle della Congregazione Generale 36ma, dove, nel Decreto sul Governo rinnovato, al numero 7, **DIAPO** leggiamo:

Anche se nell'insieme della Compagnia constatiamo notevoli progressi nella Collaborazione, rimangono degli ostacoli. Possono provenire da inibizioni derivanti dai nostri contesti sociali o anche da pratiche clericali locali. Una difficoltà particolare può essere la mancanza di autentica collaborazione fra i Gesuiti, come singoli, istituzioni, comunità, Province e Conferenze. Sono necessari una costante pianificazione e valutazione dei nostri sforzi per superare gli ostacoli, se vogliamo rendere possibile la partecipazione di ulteriori collaboratori nella nostra missione ai diversi livelli delle attività apostoliche e del governo della Compagnia.

La Collaborazione va dunque ricercata, va costruita, addirittura pianificata. Anche protetta e preservata, ci dice la Congregazione, da liti, difficoltà di comunicazione, atteggiamenti autoritari che ancora oggi ci attardano, ci fanno perdere tempo, a volte addirittura ci rendono inefficaci o addirittura in-sostenibili.

Andiamo verso un futuro dove la leadership sarà affidata, sempre di più sia a gesuiti che a laici. I corsi di formazione ignaziana alla leadership sono ormai partiti ed è certamente motivo di consolazione sapere che persone provenienti dai quattro territori

della Provincia, diversi gesuiti e tanti laici che occupano ruoli apicali, si ritrovino insieme per dedicare un tempo serio alla formazione. Sono una delle tante immagini della nuova Provincia EUM, un po' strana geograficamente, ma ben determinata, per le qualità che continuamente scopre al suo interno, a guardare al presente e al futuro con grande speranza.

Il processo e l'esito

Avviandomi alla conclusione, vorrei dedicare un minuto per sottolineare un'ulteriore aspetto del nostro modo di procedere: lo stile, il modo con cui svolgiamo il nostro servizio.

Come ci ha ricordato papa Francesco nel discorso all'ultima Congregazione Generale dei gesuiti, "non basta pensare, fare o organizzare il bene, ma bisogna compierlo con buon spirito".

Dunque, come facciamo le cose è importante quanto i risultati che riusciamo ad ottenere. Potremmo dire, il processo vale quanto l'esito. Una consapevolezza che ci aiuta a superare gli insuccessi che ciascuno di noi fisiologicamente deve registrare. Ma anche che ci stimola a sorvegliare sempre la qualità e la capacità di senso del nostro lavoro.

Papa Francesco, sempre nel discorso alla Congregazione, rivolto ai gesuiti e alla famiglia ignaziana, concludeva: **DIAPO** "Non camminiamo né da soli né comodi, camminiamo con un cuore che non si accomoda, che non si chiude in sé stesso, ma che batte al ritmo di un cammino che si realizza insieme a tutto il popolo fedele di Dio. Camminiamo facendoci tutto a tutti, cercando di aiutare qualcuno".

Il percorso che avete iniziato, la costituzione delle tre consulte, mi sembra un bel tentativo di procedere in questo stile e con questo metodo, da cui ci sentiamo attratti ed ispirati.

Conclusione

Chiudo tornando alla parabola dei talenti ed in particolare ad un recente commento di Enzo Bianchi. Commentando un Vangelo domenicale scriveva: **DIAPO**

Sì, lo sappiamo: è più facile seppellire i doni, piuttosto che dividerli; è più facile conservare le posizioni e i tesori del passato, che andarne a scoprire di nuovi; è più facile diffidare dell'altro che ci ha fatto del bene, piuttosto che rispondere con altrettanta libertà e amore. Il servo che si accontenta di quello che ha, rinchiudendosi nel suo io minimo, non ha fatto il male. Peggio ancora, non ha fatto niente. Non entrerà nella gioia del Signore, ma sarà spogliato anche dei meriti che pensava di avere.

In questo tempo di scelte da compiere, di strade da individuare ci è chiesto un prezzo non banale: mettersi in gioco, discernere, trafficare quel poco che abbiamo.

Non ci resta che affidarci a Colui che si serve della debolezza e della pochezza per portare avanti i suoi progetti. Essere docili strumenti nelle sue mani. Nella notte delle incertezze, ma con la speranza del mattino.

Fidandoci della sua Parola che ci dice che in ciò il Regno di Dio sarà glorificato e crescerà dentro e fuori di noi.